

L'approccio della contabilità nazionale

Riperkorrendo le analisi che sono state prodotte in questo ambito risulta evidente che gli sforzi teorici sono stati concentrati, in una prima fase, sulla necessità di elaborare una correzione agli attuali schemi di contabilità nazionale per inserire una valutazione delle risorse ambientali. Dal momento in cui ci si è posti la volontà di orientarsi verso uno sviluppo sostenibile, è balzato evidente l'inadeguatezza del PIL (e quindi degli schemi di contabilità che portano al calcolo di questo indicatore) come indicatore per misurare questo tipo di processo di cambiamento.

Il PIL (e il PIN), ovvero il valore (monetario) dei beni e servizi prodotti all'interno di un paese in un determinato intervallo di tempo, da una parte non considera la variazione intervenuta nelle risorse ambientali (nella quantità e qualità), e dall'altra conteggia con segno positivo le spese sostenute per ripristinare lo stato delle risorse (ad es. le spese per l'abbattimento di inquinamento); questo significa che se si è avuto un peggioramento nella qualità di una risorsa (inquinamento) nel periodo di tempo considerato e si interviene per ripristinare lo stato iniziale, le spese per l'intervento di ripristino vanno ad aumentare il PIL del periodo, mentre se non avviene il ripristino il danno ambientale non è imputato (cioè sottratto dal PIL). Un indicatore così calcolato difficilmente può essere ritenuto rappresentativo rispetto all'obiettivo della sostenibilità dello sviluppo.

Data la grande importanza del PIL, sia come indicatore di riferimento per l'analisi economica e per la politica economica, sia, impropriamente, come indicatore di benessere, i primi sforzi per dare risalto all'utilizzo dell'ambiente da parte del sistema economico sono stati indirizzati a cercare di correggere tale indicatore o addirittura a sostituirne radicalmente le basi di calcolo.

Questo approccio è quello detto della 'contabilità nazionale', ovvero l'approccio che cerca di collegare l'informazione sull'ambiente alla informazione statistica macroeconomica, rappresentata appunto dai tradizionali sistemi di contabilità nazionale.

Come riportano alcuni autori (Scherp, 1994; Costantino, 1995), per quelle istituzioni che seguono questo approccio la principale finalità è quella di avere uno strumento a disposizione per valutare l'effetto macroeconomico sulla società e nei diversi settori produttivi delle politiche ambientali, ovvero di avere a disposizione un modello integrato economico-ecologico attraverso il quale poter valutare gli effetti sul benessere di politiche legate alla tutela dell'ambiente. Per raggiungere questo obiettivo si parte dal sistema attuale di contabilità nazionale per inserirvi appositi conti (detti "conti satellite") che hanno lo scopo di rappresentare il valore economico-monetario di quelle risorse ambientali che normalmente sono considerate "esterne" sia rispetto al modello economico neoclassico sia rispetto ai conseguenti schemi di contabilità nazionale. L'operazione è quindi una sorta di "internalizzazione" che dal piano micro si porta fino al piano macro, e dove dunque rimane chiaramente dominante una visione economica delle relazioni tra sistema economico e sistema ambientale. Questa impostazione, sul piano teorico, è comunque sostenuta sia da autorevoli parti del mondo accademico delle discipline economiche, sia da movimenti ambientalisti. I primi hanno la volontà di quantificare e valutare l'*ambiente* al fine di riportarlo dentro il proprio modello di rappresentazione della realtà, i secondi sottolineano l'importanza strumentale di considerare (anche monetariamente) l'utilizzo delle risorse ambientali nel calcolo del nuovo PIL: un PIL "verde" consentirebbe cioè di conoscere il valore monetario di politiche perpetrate a danno dell'ambiente e quindi di evitarle.

Qualsiasi siano i giudizi di valore che sostengono questa impostazione bisogna rilevare che da tempo essa è stata oggetto di forti critiche.

Norgaard ha sottolineato (Norgaard, 1989) tre "dilemmi" non risolvibili per la correzione dei sistemi di contabilità nazionale in relazione alle variabili ambientali.

Il primo di essi risiederebbe nella incoerenza logica fra le due teorie alla base dell'attuale sistema di contabilità nazionale: la teoria neoclassica e quella macroeconomica keynesiana; incoerenza superata solo grazie ad una serie di convenzioni determinate con un dibattito interno alle discipline economiche. Pensare ad una ulteriore estensione di questo compromesso raggiunto con un processo dibattuto, per comprendere anche le variabili ambientali, sembra un obiettivo non realizzabile per l'autore.

Il secondo problema è rappresentato dal processo di valutazione dei beni ambientali: se lo scopo della contabilità ambientale è quello di fornire indicatori per aiutare a compiere scelte verso un nuovo sentiero di sviluppo e se per elaborare tali indicatori si passa da una valutazione monetaria tramite le preferenze individuali espresse nel mercato è necessario ricordare che il mercato riflette le attuali istituzioni sociali, lo status quo, ovvero proprio quel sistema di valori che si cerca di mutare. Gli indicatori così calcolati non possono che incorporare le carenze delle istituzioni esistenti che essi stessi dovrebbero aiutare a correggere.

Infine il terzo "dilemma" riguarda l'assenza di un modello di riferimento economia-ambiente per interpretare gli indicatori eventualmente calcolati: infatti in economia la necessità, l'utilità e l'interpretazione degli indicatori è determinata dal modello di riferimento: cioè la misurazione di una performance implica una qualche sorta di conoscenza sul funzionamento della performance stessa (ovvero un modello di come funziona il sistema economico).

Anche Daly (Daly, 1988) si pone in modo critico rispetto alla possibilità di aggiustare l'attuale calcolo del PIL per comprendere i beni ambientali. Secondo l'autore la principale difficoltà è dovuta proprio a quelle convenzioni richiamate da Noorgard, quando all'inizio del secolo fu stabilita l'attuale struttura dei conti nazionali: invece di scegliere la visione di reddito dell'economista Irving Fisher, basata sul valore dei servizi resi dallo stock di capitale umano e materiale, fu scelto un sistema che produce un indicatore, il PIL, dato dalla somma del valore di alcuni servizi più il valore della produzione materiale più il valore della variazione nell'accumulazione di fondi e stock (capitale). Se il PIL fosse stato calcolato solo sulla base dei servizi resi dalle diverse forme di capitale e di beni prodotti, adesso non sarebbe concettualmente così difficile inserirci anche i servizi ambientali. Queste critiche radicali non hanno avuto seguito però nell'ambito della statistica economica ufficiale, e i diversi istituti di statistica si stanno orientando, come vedremo, verso una impostazione il più possibile uniforme che incorpori le variabili ambientali nell'attuale sistema di contabilità ambientale. Il problema cruciale che permane anche nei tentativi fin qui prodotti è la valutazione monetaria di beni, che per sua natura, non hanno un prezzo di mercato, proprio perché esterni ad esso. Nel tentativo di superare questo ostacolo, la letteratura economica ha prodotto sia una tassonomia dei valori attribuibili ai beni ambientali sia una serie di tecniche per la quantificazione monetaria, ma tutto ciò non è stato ancora sufficiente per risolvere le numerose difficoltà operative.

Aaheim e Nyborg (Aaheim, Nyborg, 1995), riferendosi proprio all'approccio della "contabilità nazionale", mettono seriamente in dubbio l'utilità stessa di questa impostazione come guida per la politica economica e ambientale.

All'interno dell'approccio della contabilità nazionale viene generalmente inserita (EUROSTAT, 1994; Scherp, 1994; United Nations, 1993) anche la contabilità fisica delle risorse naturali e del patrimonio naturale. In effetti questa può rappresentare una parte del nuovo sistema di contabilità integrato economico e ambientale (nell'impostazione dell'ONU), pur godendo di una propria autonomia (conti satellite dell'ambiente), oppure essere invece nettamente distinta dall'approccio classico della contabilità nazionale (è il caso dell'esperienza francese e norvegese). Il carattere distintivo della contabilità fisica è quello di presentare dati sulle diverse risorse naturali in termini di unità fisiche e non (solo) monetarie. Se consideriamo che molte risorse naturali non passano attraverso il mercato e

dunque non hanno un prezzo da questo rilevato, risulta evidente di come la fase della contabilizzazione in termini fisici è logicamente precedente rispetto a quella eventuale della rappresentazione in valore.

In questi conti in unità fisiche viene mostrato non solo il consumo delle risorse naturali e gli incrementi delle stesse attraverso le scoperte di nuovi giacimenti o attraverso la crescita naturale, ma anche la loro trasformazione in prodotti e materiali che in parte possono ritornare nell'ambiente in forma di inquinanti. I conti possono poi essere collegati ai conti economici tradizionali o attraverso la valutazione monetaria diretta o attraverso l'utilizzo di coefficienti che rappresentano l'uso di energia o materia per unità di produzione (in valore), in pratica sovrapponendo la matrice input-output dei conti economici nazionali con quella costruita per le risorse in termini fisici.

Nei paragrafi che seguono viene evidenziato il fatto che proprio alcune delle difficoltà presentate nell'idea di "rinverdire" i conti economici nazionali hanno fatto propendere alcune organizzazioni internazionali e molte autorità nazionali e locali verso un altro approccio: quello dell'istituzione di un sistema di indicatori e indici ambientali.